

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Riflessioni agostiniane
- 3 Emergency: Raccogliere
- 4 Monologo
- 5 L'unione fa la forza
- 6 Lo scatto: Costruire
- 7 L'Ospedale Sant'Andrea
- 8 Fezzano: Sergio e Mariangela, 40...
Breve storia di potere...
- 9 L'altra - parte 9 -
- 10 Foto denuncia, lettori on the road
e una foto per... impollinarsi!
- 11 Pro Loco: Camminando insieme!
Non il mondo, la natura che...
- 12 Borgata: Si riparte...
Oscar
- 13 Arianna: Prima Comunione
- 14 Una sete tremenda
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Omaggio a...

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Marzia Capetta, Valerio P. Cremolini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanni e Giovanni Rizzo.

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa



Volume 20, numero 196 - Settembre 2016

Intercedere iracondo

Difficilmente ho avvertito mia moglie così scossa ed emotivamente distrutta: quel giorno, appena entrato in cucina, mi ha chiamato con una voce strozzata e singhiozzante dicendomi: "Ascolta, è assurdo quel che ti sto per leggere, non è possibile, siamo nel duemilasedici, cavoli, nel d-u-e-m-i-l-a-s-e-d-i-c-i!". Da quel momento in poi sembrava un fiume in piena soffocato da un'enorme diga, un gigantesco shuttle esploso nel momento del conto alla rovescia, un fragoroso ed angosciante lamento nascosto all'interno di un sacchetto. Io e mia moglie, nelle nostre discussioni quotidiane, non siamo usuali nel trattare "fenomeni" di cronaca, ma il suicidio di quella ragazza vittima di diffamazione video - Tiziana - ha seriamente turbato l'essere donna di Manu: i miei occhi, ma ancor più la mia anima, hanno avvertito un senso di soffocante bruttezza, disgusto, rabbia e, quel volto femminile capace di catalizzare in sé tutte le meraviglie che mi circondano, sembrava essersi trasformato nell'esatto contrario. Ogni frase era un pugno allo stomaco, ogni sua riflessione una sentenza. C'è poco da aggiungere (e poco importo di quel che si divertiva a fare, la gogna è gogna): di fronte a tutta questa bruttezza bisognerebbe ritagliarsi un piccolo spazio a bordo di una strada dove poter riuscire a vomitare, raccogliere il conato e spargerselo addosso di modo da assaggiarne il putrido sapore, annusarne lo schifoso puzzo, per poi appiccicarsi ai propri vestiti e convivere ogni giorno. Sono dei giganti questi (tantissimi) uomini che usano il proprio "essere maschi" come elemento di distinzione, che si sentono abili di poter utilizzare una donna a proprio uso e consumo, considerandola una "nientità" al proprio cospetto, un essere incapace di provare emozioni e gusti. Un uomo può fare sesso. Una donna può fare "solo" l'amore. Un uomo può divertirsi con mille donne ed essere un don Giovanni, un figo, un duro, un uomo con gli attributi, a prescindere se ha moglie e figli. Una donna deve essere fedele anche se nessuno l'aspetta a casa e, comunque sia, se ha storie con diversi ragazzi è a prescindere una poco di buono. E allora tutti vigliaccamente sentenziano ed uccidono, giudicano e sbranano, ma l'uomo maschio che ha lo scettro del re, non sarà mai scalfito dal giudizio di quella pleora di gente (uomini e donne che siano) che, proprio su quel senso di disgusto, sembra averne addirittura scritto delle regole incontrovertibili. Questo mio intercedere ruvido e iroso è frutto di quel vomito di cui parlavo prima ed è talmente putrido e schifosamente filamentoso che si è appiccicato addirittura alle mie dita mentre sto battendo questo pezzo sulla tastiera del computer. Con disgusto vi lascio, abbracciando forte mia moglie e dedicando a tutte le donne una canzone di una donna che della sua femminilità ne ha fatto il suo punto di forza: Carmen Consoli e la canzone è "Maria Catena": Maria Catena attendeva paziente il turno per la comunione, quella domenica Cristo in croce sembrava più addolorato di altri giorni, il vecchio prelado assolveva quel gregge da più di vent'anni dai soliti peccati. Cristo in croce sembrava alquanto avvilito dai vizietti di provincia. primo fra tutti il ricorso sfrenato al pettegolezzo imburattato infornato e mangiato, quale prelibatezza e meschina delizia per palati volgari, larghe bocche d'amianto fetide come acque stagnanti, Cristo in croce sembrava più infastidito dalle infamie che dai chiodi. Maria Catena anche tu conosci quel nodo che stringe la gola, quel pianto strozzato da rabbia e amarezza, da colpe che infondo non hai e stai ancora scontando l'ingiusta condanna nel triste girone della maldicenza e ti chiedi se più che un dispetto il tuo nome sia stato un presagio. Maria Catena non seppe reagire al rifiuto del parroco di darle l'ostia e soffocò nel dolor quel mancato amen e l'umiliazione secondo un antico proverbio ogni menzogna alla lunga diventa verità, Cristo in croce mostrava un sorriso indulgente e quasi incredulo.

Emiliano Finistrella



Riflessioni agostiniane

Ed eccomi alla preparazione del giornalino del mese di settembre che, come ogni anno, ringraziando il Signore, avviene nel mio "eremo" di campagna immerso in questo gratificante silenzio.

Qui, come forse già scrissi, si vive un'altra realtà fra la poca gente del posto rimasta alla salvaguardia delle loro umili e sane tradizioni compresa quella sincera amicizia, disinteressata, che sanno offrirti ed i "vacanzieri" che acquistano mini appartamenti in un residence a poca distanza da me, la maggior parte milanesi, che vivono questa tranquillità solo la sera e la notte dopo aver trascorso la giornata al mare a Deiva Marina, località unita a queste frazioni dei comuni di Carro e Corrodano i quali da diversi anni, per luglio ed agosto mettono a disposizione un pulman, la cui spesa è a totale carico dei comuni stessi.

Sicuramente per gli abitanti di questi posti e per chi vi trascorre il periodo delle ferie è un ottimo servizio, un'alternativa per conciliare il mare con la campagna. Certo, per me, vedere al mattino, verso le otto e quaranta, tutte queste persone in attesa alla fermata con ombrelloni, sdraiette ed accessori vari e, nello stesso tempo sentire un coro di motoseghe e decespugliatori ed il rombo di qualche trattore di passaggio, ancora oggi mi fa un certo effetto, come se ci fosse qualcosa di innaturale. Fortunatamente il sottoscritto il mare lo vive diversamente e, quando "stacco" per godermi questo paradiso mi piace farlo a tempo pieno.

In questo posto, Ziona, vengo da quando ero un bimbetto e, quindi, mi sento pienamente uno di loro, "uno del Cerro", la località dove ho la casa, e da loro così vengo accolto ogni volta che arrivo e non solo da loro ma anche da coloro che hanno sempre abitato nel piccolo paese, tipico di questi posti, con le case tutte intorno alla piazza con la chiesa, come volessero unirsi in un grande abbraccio.

La domenica quando scendo per la messa è bello, alla fine della funzione, ritrovarsi in piazza per scambiarsi qualche pensiero e, soprattutto, per ringraziare chi, anche quell'anno, ha permesso tutto ciò poiché, anche se l'età in certi casi non conta, il paese invecchia e gli abitanti giovani sono sempre meno. Per fare un esempio proprio domenica 7 agosto il diacono che celebrò la Santa Messa dopo la benedizione finale fece gli auguri a "Giuseppin" per i suoi... "primi novant'anni" (così si espresse) presente, come sempre, con la moglie al suo solito posto, logicamente seguì un grande applauso che commosse il festeggiato.

Certamente per questi "vacanzieri", che aspettano il pullman, a "due passi" da me, io potrò sembrare un extra terrestre dato che al loro arrivo io sono già a pitturare, a tagliare erba, a potare siepi od altro e posso immaginare quindi i loro commenti, ma poiché qualcuno "qualche anno fa" disse: "non ti curar di lor ma guarda e passa", io

continuo a trafficare tutte le mattine, perché questa è la mia indole, per poi riposarmi al fresco di qualche cerro al pomeriggio con la mia inseparabile "Settimana Enigmistica". Beh, spesso penso anche al compianto "zio Stè" che al vedermi con tutti quegli attrezzi e con la carriola senz'altro mi ricorderebbe che... "Aigua de roca, unguento de bisa chi nasa abelinao mai ciù o guaisa"! ... E poi cosa c'è di più bello preparare qualche novità per le mie amate creature che anche quest'anno hanno trascorso qualche giorno con noi, prima con i genitori e dopo per quattro giorni sole con i nonni. Ed allora con le loro due amichette conosciute in quei giorni non ho più potuto apprezzare quel silenzio tipico di questo posto, e neppure i vicini.

Poi, come tutti gli anni, c'è da preparare per

"... ormai abbiamo veramente toccato il fondo"

la festa del 29 agosto... "La Madonna della guardia". Qui al Cerro abbiamo la fortuna di avere un a cappelletta a Lei dedicata e fatta erigere, per voto, nel 1890, da un certo Giacomo Coltella nella sua proprietà. Per antica tradizione tutti gli anni per i nove giorni che precedono la festa si recita il Santo Rosario all'esterno della Cappelletta stessa, sul ciglio della strada. Un Rosario "fai da te" perché i parroci od i diaconi ormai è già difficile, in questi posti, averli nei giorni festivi, figuriamoci in quelli feriali. Allora l'amico Marco, custode della chiave della parrocchia principale e aiuto dei parroci ne fa le loro veci e, quando non può essere presente i partecipanti vogliono che sia io a sostituirlo, cosa che faccio molto volentieri. Anche questo è un momento di grande riflessioni e di grande condivisione perché, da qualche anno, con "l'ingresso" di Simona, giovane mamma milanese anche lei nel residence con il marito Andrea ed i due figli, per sua iniziativa la recita viene condivisa da cinque fedeli che iniziano la prima parte dell'Ave Maria. Cose semplici, ma di grande valore tra persone semplici del posto ed altre che trascorrono i loro giorni di ferie in questo piccolo paese. Alla fine, dopo un canto, è bello scambiarsi qualche pensiero, passare una mezz'ora insieme ed infine quel bell'augurio della buona notte a conclusione di quei momenti felici trascorsi assieme incuranti degli sguardi allibiti che gli occupanti delle poco auto di passaggio ci rivolgono.

Ed infine, "ciligina sulla torta", la visita di Simone (Sivori) con i suoi genitori come dimostra la foto, scattata da Adelaide, che lo ritrae tra il sottoscritto ed il papà Guido. Il problema di "Simo" persiste dato che l'operazione alla quale dovrebbe essere sottoposto comporta altissimi rischi e quindi i geni-



tori seguirono il consiglio del medico che lo ha in cura sin dalla nascita presso l'ospedale Gaslini di Genova e con grande forza e determinazione continuano ad inerparsi per quell'impervio calvario.

In compenso, in quest'Italia corrotta dove basta esibire la tessera giusta per ottenere anche ciò che non spetta, a Simone, visto che a gennaio compì 18 anni e quindi maggiorenne, gli hanno tolto l'accompagnamento... per "lor signori" è guarito ed hanno pensato bene di sostituire quel vitalizio con una pensione equivalente a meno della metà della cifra, già irrisoria per il suo problema, che percepiva. Peccato che quei due medici, dell'ente preposto che fecero finta di visitarlo, i genitori li fecero uscire dallo studio, non fossero stati presenti nel mio "eremo" quando dopo meno di due ore passate felicemente assieme, Adelaide, guardando l'orologio (non erano ancora le diciassette) disse: "Guido è tardi dobbiamo rincasare per attaccare Simo alla pompa"...

Proprio così il nostro caro amichetto ha dalla nascita un tubicino sotto pelle nel torace con un terminale esterno al quale viene riaccolto il tubo della pompa che lo alimenta per mezzo di una sacca chimica dal tardo pomeriggio alla prima mattinata... E' meglio che mi fermi qui perché Guido mi ha detto anche altre cose che mi hanno fatto star male e se ripenso al viso, alla sua espressione quando, mi raccontava tutto ciò che successe in questi ultimi mesi, alle quali avrei non voluto credere, mi si riempie il cuore di amarezza e tristezza pensando che ormai abbiamo veramente "toccato il fondo".

Lascio a voi le riflessioni e le conclusioni pensando alla vita di questi meravigliosi genitori; ai sacrifici che devono affrontare giornalmente, alle spese quotidiane che devono affrontare per poi essere presi in giro da chi su quella documentazione che riceveranno a casa scrissero cose non veritiere confermate da Simone che quando i genitori gli chiesero se veramente gli avessero fatto fare tutte quelle cose "cadde dalle nuvole". Ed a Simo c'è da credergli perché è un ragazzino molto sveglio ed intelligente... "viva l'Italia!!!" (scusate, non è un errore, ma mi vergogno a scrivere la "i" maiuscola).



Raccogliere



In una lettera a suo fratello il pittore francese Eugène Delacroix scrive: “Mi sono occupato di un soggetto moderno, la barricata”. È il famoso quadro della Libertà che guida il popolo, in memoria dell’insurrezione del 1830. Mi domando quale sia il soggetto moderno per un pittore di oggi. Banksy ha disegnato una bambina che perquisisce un soldato messo con la faccia al muro e le mani alzate. È immagine rovesciata della guerra moderna, la cui novità consiste nella distruzione di vita civile, più che di combattenti. È un soggetto relativamente moderno, la sua urgenza risale alla guerra civile spagnola, agli anni trenta del secolo scorso. Per me il soggetto moderno è un’imbarca-

zione alla deriva. Ha lo stesso carico di facce anonime di una barricata, la stessa condivisione di un traguardo per il quale correre il rischio della propria vita. Una zattera è una barricata. L’artista di questo soggetto non è stato un pittore, ma il titolare di un’altra arte visionaria, la fotografia. Massimo Sestini ha ripreso dall’alto di un elicottero il carico stracarico di un’imbarcazione, con tutte le facce rivolte all’insù. Rivolte all’attrezzo volante non al cielo, ma con la stessa domanda alzata verso l’onnipotenza. Nella immagine si vedono due cose, la magrezza dei corpi e l’assenza di bagaglio. Dipendono da accurata selezione all’imbarco,

andando a occupare i più costosi centimetri di viaggio di ogni trasporto umano. Eppure molti di questi viaggiatori portano addosso un libro sacro, il Corano in arabo, una Bibbia in qualche traduzione. Da lettore provo ammirazione per questa precedenza data perfino al cibo. I libri non affondano, arrivano in una rete, su una spiaggia. Qualcuno li raccoglie. Ecco il verbo che precede qualunque altro in questi flussi migratori: prima di *accogliere* c’è il verbo *raccogliere*. L’ho visto in qualche guerra, raccogliere i feriti da una piazza esplosa, da un appartamento colpito da una granata. L’ho visto a Lampedusa, praticato da pescatori che raccoglievano naufraghi, scippandoli al mare, contro una legge che li condannava per complicità nella immigrazione clandestina. I parlamentari che hanno approvato quella legge sono per me inservibili a qualunque funzione pubblica, guastati senza rimedio dall’infamia. Il mio verbo moderno è raccogliere: un raccolto di vite che non abbiamo seminato, allevato, educato. Senza nessuna spesa a nostro carico, arrivano gratis per noi vite seminate, allevate, educate. Alcuni di noi con buona intenzione le chiamano risorse. Non mi associo, le risorse fanno spesso coppia con il vocabolo sfruttamento: sfruttamento delle risorse. Sono vite disposte a qualunque sacrificio per un breve soggiorno. Sono vite costrette così in basso da dover usare per loro il verbo raccogliere. Emergency lo sta facendo adesso anche in mare, insieme all’associazione Moas. Dopo avere raccolto tutti i feriti possibili in terraferma, si spinge in mare perché il Mediterraneo oggi è il campo di una semina dispersa. “Manda il tuo pane sopra i volti delle acque” dice un verso di Kohelet, Ecclesiaste. Già fatto: il Mediterraneo è pieno di questo pane nostro mandato sui volti delle sue acque. “Poiché in molti giorni lo ritroverai”, dice la seconda metà del verso. Così è, in molti giorni ritroveremo restituito e moltiplicato il pane di quel raccolto. Emergency fa questa mossa di braccia tese e va a racimolare vite dai naufragi. Va a racimolare le vite per salvare il raccolto.



**IL TUO
5X1000**

TRA I FERITI DI GUERRA IN AFGHANISTAN E IN LIBIA

**Dona il tuo 5x1000
a EMERGENCY.**

**CODICE FISCALE
971 471 101 55**



Gli alberi della mia infanzia

Vi ringrazio per l'ombra fresca
che in estate mi avete donato
e d'inverno, dopo la pioggia,
quel tipico odore
della terra appena bagnata.
Sotto di voi ho tanto giocato,
sono cresciuto, ho imparato,
ho commesso errori
e ho vissuto una parte della mia vita
che mai dimenticherò...
Grazie per essere stati
parte della mia vita,
non vi dimenticherò mai!

Paolo Perroni

Vita dei marinai

Dispersa nel fragore dell'Oceano
un'ansimante nave fende le onde
che infrange di prora.
Issatasi sul culmine dei marosi,
scia con subbuglio di spuma
fra candidi flutti che a poppa
s'invorticano.
Esita quell'ondeggiante mole
che arranca;
inclinatasi a tratti, fra sbandamenti
repentini,
ostinata rimonta, in danza folle
sui frangenti che infuriano.
Per bruscamente scivolare
in convulso
beccheggio fra ancestrali gole,
in spasimi di vertigine.
Scomparsa nei cupi declivi,
invano sembra lottare.
E lassù, balza d'un tratto!
In un'altalena di Ciclopi, a sfolgorare
con le antenne nel sole;
Cetaceo in bilico sull'orrore...
Per ore smania, smarritasi fra
sordide acque,
immemori distese, quella mite
sagoma
esclusa dal mondo.
Eppure, s'imprime con foga
uno slancio
ostinato verso un'agognata rotta.
Non teme l'equipaggio una furia
che irrompe
tra le raffiche.
Sovrasta una fede, in stanchi uomini
dalle pupille
smarrite su attonite immensità.
E orizzonti di terre serene,
dischiuse dal mare.

(in memoria) Adriano Godano

Onda

I dubbi d'ieri, oggi sono le mie
certezze, le certezze d'ieri oggi
sono i miei dubbi. Tutto questo
in me, si è rivoluzionato
ma c'è qualcosa che resterà
immutato
la voglia di immedesimarmi,
di sognare,
si perché io sono Penelope che tesso
e disfo la tela, continuamente faccio
spola tra reale e ideale,
e continuerò a farlo fino a
quando non farò io stesso parte
del Sogno.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Monologo

Durante il mese di luglio ricevo questa mail dalla mia collega di lavoro Consuelo: "Emiliano, come anticipato, ti allego il monologo gentilmente inviato dal Prof. Leo Bartolini - Fisico, professore e ricercatore - che ha presentato al Teatro Civico in occasione di uno spettacolo in favore di Telethon poche settimane fa. Sarebbe lieto di poterlo pubblicare sulla rivista Il Contenitore - di Fezzano, peraltro suo paese natale. Grazie." Ovviamente ho accettato con entusiasmo la richiesta di pubblicazione, ma in questo caso l'entusiasmo è stato ancor più vivo, pulsante e - soprattutto (!) - fezzanotto!
Emiliano Finistrella

Il monologo inizia con la caduta di una mela in platea... Vuoi sapere perché è caduta? Molti anni fa, se lo chiese anche Isacco Newton quando vide cadere una mela e si chiese anche, osservando la notte il cielo stellato, perché la pallida luna non cadesse anch'essa sulla terra.

Il grande Newton impiegò vent'anni per elaborare e pubblicare la sua teoria che risultò essere una delle più grandi idee che la mente umana avesse mai concepito: la teoria della "Gravitazione universale" ovvero una teoria che prediceva l'esistenza di una forza di attrazione fra tutte le masse, fra tutti i gravi e che valesse per l'intero universo.

Per cui terra, luna, pianeti, sole, stelle, galassie stanno insieme grazie a questa forza, la forza di gravità.

Ora facciamo un esperimento ideale, quasi un gioco, immaginiamo di poter eliminare tutte le masse dell'universo e lasciare nell'immenso vuoto solo la terra ed un mela.

Posizioniamo la mela in qualunque punto dello spazio, dalla superficie della terra all'infinito, vedremo che essa risentirà sempre della forza di attrazione della terra, forza che diventerà sempre più piccola al variare della loro distanza sino ad estinguersi solo a separazione infinita.

Per cui in ogni punto dello spazio, attorno alla terra, esiste una forza e tutto lo spazio che ne è interessato viene chiamato: campo di forze gravitazionali.

La fisica ci dice che un campo di forze deriva da un campo di energia quindi il nostro si può chiamare anche: campo di energia gravitazionale, e la terra ne è la sorgente.

Finito il gioco risistemiamo tutto come prima, sapendo che ogni massa genera attorno a sé e per tutto lo spazio un campo di energia gravitazionale e che naturalmente, per come sono distribuiti, tutti questi campi si sovrappongono ed interagiscono fra di loro.

Facciamo ora un altro esperimento usando una carica elettrica al posto della terra, e posizioniamo un'altra carica in qualunque punto dello spazio. Troveremo anche qui un campo energia elettrica con associato un campo di forze elettriche.

Qui però c'è qualcosa in più, il movimento della carica elettrica fa nascere un campo magnetico che resta strettamente legato alla variazione del

campo elettrico, dando origine a quello che viene indicato come: campo elettromagnetico.

I nostri occhi ne sono sensibili, sono come delle piccole antenne, e percepiscono le variazioni di questo campo, almeno di una parte di esso, quella che indichiamo come luce visibile.

Perciò tutto quanto noi vediamo: i prati fioriti, il mare, la luna il sole, il volto della persona amata e tutta la bellezza intorno lo vediamo perché gli elettroni degli atomi della superficie di tutte le cose saltano su e giù.

La luce inoltre porta informazione della composizione dei corpi che la emettono. Se analizziamo la luce emessa dalle stelle, il loro "arcobaleno", (lo spettro) scopriamo che lassù ci sono e vengono prodotti gli stessi elementi che esistono quaggiù sulla terra: l'idrogeno e l'ossigeno che formano l'acqua del nostro corpo, il carbonio dei nostri tessuti, il calcio delle nostre ossa, il ferro del nostro sangue che ci fa respirare e le sostanze del nostro cervello che ci permettono di pensare, provengono dalle stelle, per cui noi siamo polvere di stelle, siamo figli delle stelle, noi siamo fatti della stessa materia di cui sono fatte le stelle ed è fatto l'intero universo.

I campi che abbiamo descritto sono entità reali diffuse ovunque che portano le onde gravitazionali e le onde luminose che riempiono lo spazio e possono vibrare ed ondulare come la superficie di un lago portando in giro la forza gravitazionale e la forza elettrica.

Ora immaginiamo un'immensa ragnatela ricoperta di gocce di rugiada alle prime luci dell'alba,

una rete immensa pluridimensionale che rappresenta l'intero cosmo (come la rete di Indra dell'universo Buddhista).

Ad ogni nodo ci sono perle di rugiada color arcobaleno ed ogni perla contiene il riflesso delle altre perle e riflette i riflessi di

tutti i riflessi e così all'infinito. Ogni goccia vede ed è vista da tutte le altre, la luce connette ognuna con tutte, in ogni goccia si rispecchia l'intero cosmo.

Ora pensiamo che su ogni nodo vi sia un essere vivente che compia un'azione e così metta in vibrazione il suo nodo, questa vibrazione si trasmetterà per l'intera rete facendo vibrare tutti gli altri nodi.

Così, come il ragno in agguato, percepisce la presenza di un insetto, ogni occupante della rete percepirà la vibrazione come un evento, qualunque esso sia, nel bene o nel male e, prima o poi detto evento colpirà tutti.

Se applichiamo questa visione al nostro universo possiamo vedere che anch'esso ha le caratteristiche di una rete cosmica infatti, tutte le sue parti, dall'atomo più piccolo alle galassie più grandi, sono tutte interconnesse tra loro attraverso i campi di energia di cui sono sorgenti. Un evento che avvenga nello spazio-tempo sarà percepito da tutti gli altri elementi dell'intero universo. Noi stessi, con i nostri piccoli campi interagiamo fra noi e l'intero cosmo con tutte le sue parti.

Se avessimo strumenti abbastanza sensibili da rivelare le tenui increspature dei campi forse potremmo percepire l'eco della storia di altri

*"... per cui noi
siamo polvere
di stelle ..."*



L'unione fa la forza

“Dove spingono in tanti si va sempre avanti” dice un proverbio, mentre un altro ci rammenta che: “L'unione fa la forza”.

Questi due proverbi esprimono concetti sostanzialmente identici che possono sembrare del tutto scontati e talmente ovvi da farci considerare superfluo qualsiasi commento; ma poi, all'atto pratico, ci accorgiamo che non è così facile mettere in atto quanto essi sentenziano. Eh già, perché in qualsiasi iniziativa che coinvolga più soggetti o più persone, la difficoltà sta nel mettere d'accordo i “tanti” per convincerli ad unire le loro forze e spingere in una determinata direzione.

Tempo fa, volendo mettere un po' di ordine nella mia biblioteca, mi è capitato tra le mani un mio libro di storia di quando ero studente, e così ho voluto rileggere il capitolo riguardante la famosa crisi economica del 1929.

Il marasma economico prodotto dalle devastazioni della prima guerra mondiale e mai del tutto sanato nel decennio successivo a causa della discordia internazionale, scoppiò improvvisamente in America sotto forma di un rapido crollo dei prezzi agricoli, e poi raggiunse la borsa di New York col crollo di Wall Street, travolgendo anche i valori industriali e si propagò velocemente al resto del mondo. Per mancanza di acquirenti si decise di distruggere enormi quantitativi di grano e di caffè nel disperato tentativo di farne risalire i prezzi, ma senza alcun risultato.

I governi dei vari Paesi, non tentarono di opporre rimedi comuni a questo flagello, su scala mondiale. Ognuno di essi cercò di salvare la propria

nazione, indipendentemente dalle altre, e a volte anche a spese delle altre; e ognuna di queste iniziative, convulse e contrastanti contribuì ad aggravare la catastrofe mondiale.

Non è qui il caso di commentare gli sconvolgimenti politico-sociali che si produssero in Europa nel decennio successivo con l'avvento del Nazismo in Germania, causa dello scoppio della seconda guerra mondiale, il primo settembre del 1939.

Venendo a tempi più recenti devo dire che ha destato in me non poche perplessità l'uscita della Gran Bretagna dall'unione europea, sancito da referendum popolare. Sono sessanta e più anni che sento parlare dell'Europa e della sua unificazione, ma fino ad oggi, eccetto l'introduzione della moneta unica, non mi sembra siano stati fatti significativi passi avanti

“... questa Europa così com'è non funziona...”

per costruire una federazione simile a quella degli Stati Uniti d'America. Anzi, la recente crisi economica, che se non pari a quella del 1929, è stata sicuramente la più grave dal dopoguerra, e altri problemi non meno gravi legati all'immigrazione, hanno alimentato all'interno degli stati membri spinte isolazioniste dovute a situazioni di malcontento crescente che pare stiano minando le basi sulle quali poggia l'unione stessa (l'uscita della Gran Bretagna ne è l'esempio).

E' evidente che questa Europa, così com'è non funziona e va profondamente rivista, ma una eventuale sua dissoluzione, secondo me, sarebbe un rimedio peggiore dei mali che attualmente la affliggono.

Al prossimo mese.



esseri viventi appartenenti a pianeti sparsi nelle infinite profondità dello spazio.

Sappiamo che la massa (la materia) non è altro che energia, tutto ciò che esiste è soltanto energia, per cui l'universo è uno sterminato oceano di energia.

Noi stessi siamo grumi di energia provvisti della coscienza dell'esistenza, in grado di interagire con tutte le altre configurazioni dell'energia sparse per l'universo.

I campi generati dalle particelle elementari che ci costituiscono, siano essi elettrici o gravitazionali, sono fatti di pura energia, per questo ci sono sempre stati e sempre ci saranno.

Ora fanno parte della configurazione energetica che ci forma e ci fa vivere e pensare, domani andranno a far parte di un'altra configurazione e continueranno ad esistere interagendo con tutto il resto dell'energia dell'universo.

A noi non resta che la speranza che i campi che ci hanno a suo tempo generato mantengano la memoria di essere stati parte di noi, parte del nostro vissuto.

E' bello pensare che le increspature dei campi dello spazio-tempo da noi prodotte, con le nostre azioni, stiano viaggiando per l'universo verso l'infinito, assottigliandosi lentamente senza spegnersi mai.

Un fievole segnale della nostra esistenza, passata su un piccolo pianeta, posto ai margini di una comune galassia dispersa tra altre centinaia di miliardi distribuite su una immensa rete cosmica.

Per quanto ci possa incutere sgomento e procurarci vertigini il vuoto degli spazi siderali e tutta questa immensità, qua è la nostra casa, qui siamo nati, qui viviamo, qui albergano i nostri sentimenti: la passione, la gioia, il dolore, la nostra sete di conoscenza e tutto ciò che amiamo.

Qui, seduti sul nostro orizzonte degli eventi, a contatto con tutto quello che ci è noto, e di fronte all'incommensurabile vastità di ciò che ci è ignoto attendiamo il momento di diluirci nel tutto.

Quasi duemila anni fa il filosofo Plotino scrisse nelle Enneadi:

“E noi chi siamo?”

Forse eravamo già prima che questa creazione prendesse a esistere, esseri umani di un altro tipo, o anche qualche sorta di dei, puri spiriti e menti unite con l'intero universo, parti del mondo intellegibile, non separati e disgiunti, ma una sola cosa col tutto”.

Ed io aggiungo: Le specie pensanti sono gli occhi ed il pensiero dell'universo.

“L'universo contempla se stesso attraverso le forme intelligenti che ha generato”.



Kafka

Come un treno deraglia fuori dalle rotaie all'improvviso decolla e punta verso di te con un peso che eguaglia quello delle tue noie impatta e pone fine a tutto quello che c'è.

Più passano gli anni e più ringiovanisce prende in prestito il mondo e lo tiene con sé ci sposta come pedine ma non capisce. Se ogni cosa ha il suo posto, il mio posto qual è? E puoi nasconderti ovunque ma ti troverà ti chiuderà in gabbia coi tuoi rimorsi strapperà il cielo di carta e ti sussurrerà.

Non tutto deve avere un senso. Quando non si capisce lo chiamano Genio quando non esiste lo chiamano Re quando non puoi averlo è il tuo Desiderio. Ogni cosa al suo posto e il suo posto non c'è e puoi nasconderti ovunque ma ti prenderà ti darà in pasto ai tuoi ricordi bucherà il cielo di carta e ti sussurrerà non tutto deve avere un senso.

Andrea Briselli

Niccolò

Eccoti tra noi!
Per scoprire la dolcezza dei sorrisi, il calore degli affetti, la bellezza dell'esistere.

Per conoscere, giorno dopo giorno, i volti del mondo.

Per sorprenderti del bene senza fine. Per soffrire le follie

che generano il buio. Dai ascolto,

senza mai indugiare, alle parole piene di verità, di chi, donandoti la vita, ha esaltato

il vertice dell'amore. La luce

ti sarà fedele, per ravvivare un cammino accarezzato di sola bontà.

Valerio P. Cremolini

Lenzuolo rosa

Sono nel letto assopito. Fonde nel buio lo sciacquo delle tue mani immerse nell'acqua, allungo le braccia e si diffonde come luce solare il calore delle lenzuola rosa. Pieghe delicate al tatto offrono il tuo profilo.

(in memoria) Sandro Zignego



Costruire

Portovenere, Agosto 2016
Scatto di Albano Ferrari



L'Ospedale Sant'Andrea



Da alcuni anni si discute, non senza polemiche, di realizzare al Felettino il nuovo ospedale della Spezia in sostituzione dell'attuale, di cui è prevista la demolizione. I lavori sono già stati affidati ad un raggruppamento di imprese e, pertanto, gli spezzini e non solo potranno usufruirne, pare entro il 2018 (!), dei servizi del nuovo Felettino.

Il "Sant'Andrea" rimarrà citato su vari libri grazie a valenti studiosi, che ci hanno consegnato interessanti pagine della sua storia, che è, poi, storia della città e del suo sviluppo. Rivolgiamo, allora, lo sguardo al passato più lontano. Sono i monaci ad accogliere negli "ospizi" sin dal XII secolo i pellegrini che necessitano di cure, per giungere al 1479 allorché La Spezia, che conta circa quattromila abitanti, si dota in via Biassa di un ospedale, denominato di Sant'Andrea, gestito dalla *Confraternita dell'Annunziata e della Trinità*, che tanto si adoperò per la sua costruzione e per l'ampliamento avvenuto nei secoli successivi. Lo stemma marmoreo della confraternita, che raffigura la Santissima Trinità, proveniente dall'antico ospedale di via Biassa, è tuttora ben visibile nell'atrio dell'ospedale di via Veneto. È un documento prezioso e di considerevole rilevanza storica, per cui si fanno auspici che possa essere collocato nella sede più appropriata del Museo Diocesano della Spezia. Con la citata confraternita operavano alla Spezia nel XVI secolo, svolgendo un'esemplare funzione sociale, anche quelle intitolate a San Giovanni Battista, Sant'Antonio e San Bernardino. Gli spezzini transitano spesso in via Vecchio Ospedale, strada adiacente via Prione e piazza Ramiro Ginocchio. Tale intestazione è riferita per l'appunto all'ospedale che nel 1804, a seguito della soppressione degli ordini religiosi e delle confraternite, funzionò nel convento dei frati Minimi di san Francesco di Paola, costruito nel 1616 e dal 1996 sede del Museo Civico "A.Lia", dopo aver assolto ad altre funzioni. Era particolarmente apprezzato per la professionalità dei medici che vi operavano. Pur ripetutamente ampliato per il continuo incremento demografico e la pressante richiesta di posti letto s'imponesse "la costruzione di un nuovo ospedale rispondente alle norme più progredite dell'igiene e della tecnica sanitaria". Vennero prese in esame varie soluzioni, tra cui la collina di Gaggiola, l'area del Castello San Giorgio, che sembrava quella privilegiata, il colle dei Cappuccini e la collina di San Cipriano. Il

progetto, per l'elevato costo, non venne approvato, ma l'Amministrazione Comunale non rinunciò a perseguire l'obiettivo di dotare la città di un nuovo ospedale, per la cui sede venne preferita la collina di San Cipriano, concretizzando la proposta di Ettore Baraggioli, ingegnere capo del Comune.

"Così nell'anno 1901 - riporta l'importante volume *La Spezia e la sua provincia* (1924), a cura di Ubaldo Formentini (1880-1958) e Tito Valenti, edito dalla Camera di Commercio della Spezia, - furono appaltati i lavori di adattamento dell'area e di fondazione di alcuni padiglioni, nell'anno successivo furono appaltati i restanti lavori dei fabbricati e nell'anno 1904, il 19 giugno, fu collocata la prima pietra del fabbricato principale, alla presenza di S. M. il Re". L'ospedale, intitolato a Vittorio Emanuele II, fu ultimato nel 1908.

Sindaco della città è il giovane avvocato Giulio Beverini. Nato alla Spezia il 10 febbraio 1871, consegue la laurea all'Uni-

"... una storia che si proietta nel futuro ..."

versità di Torino e nelle elezioni del 4 dicembre 1897 è eletto consigliere comunale e quindi eletto alla carica di sindaco, che manterrà sino al 13 febbraio 1903, quando a causa di un'infezione di tifo morirà a soli trentun anni. Per le indiscutibili doti di amministratore è ricordato come un grande sindaco, straordinariamente prodigo verso la sua città. Nei suoi cinque anni di impegno amministrativo La Spezia ha visto portare a termine, oltre al progetto dell'ospedale, quelli attinenti al Palazzo Comunale, noto come Palazzo Cenere, e alla Civica Biblioteca; la predisposizione del Piano Regolatore e l'estensione del Porto mercantile; l'attuazione della linea tranviaria e dell'illuminazione elettrica; la costruzione di nuovi edifici scolastici, nonché numerose deliberazioni dai positivi risvolti sul piano economico e sociale. L'intera città pianse la sua scomparsa e gli tributò immenso affetto il giorno del funerale. Oltre a donare al Comune il terreno per la costruzione dell'ospedale, il sindaco Beverini, poco prima della morte, aveva disposto anche l'elargizione di 100.000 lire. Una piazza centrale della città porta il suo nome e un busto in marmo collocato nei giardini del "Sant'Andrea" richiama la memoria di questa straordinaria figura di amministratore e di munifico spezzino.

Bisognerà attendere il 18 giugno 1914 per il trasferimento dei degenti al nuovo ospedale da quello di via Prione, poiché aveva dovuto supplire a urgenti necessità della Provincia di Genova, che vi fece ricoverare persone

affette da malattie mentali, già ospitate nei manicomi di Quarto e di Cogoleto.

I pesanti bombardamenti del 1943 e del 1944, che continueranno sino alla Liberazione distruggendo pressoché l'intera città, non risparmiarono l'ospedale civile che subì danni ingenti. Scrive a proposito monsignor Casimiro Bonfigli, autore della monografia *L'Ospedale S. Andrea - La Spezia (1479-1979)*, pubblicata in occasione dei 500 anni della sua fondazione, che "le mura dei padiglioni furono squarciate e nella chiesa furono raccolte ventiquattro salme". Fu allora necessario trasferire i pazienti a Fivizzano, Sarzana e nel Sanatorio del Felettino, costruito negli anni Trenta per curare le malattie polmonari, allora piuttosto diffuse.

La chiesa limitrofa al complesso ospedaliero, voluta dal vescovo Giovanni Costantini (1880-1956) e progettata dall'architetto Franco Oliva (1885-1952), risale al 1935 ed è dedicata ai Santi Andrea e Cipriano. A quest'ultimo era anticamente intitolato un preesistente oratorio ubicato nello stesso spazio. La chiesa custodisce pregevoli opere degli scultori Enrico Carmassi (1899-1976), Augusto Magli (1890-1962) e Rino Mordacci (1912-2007) e del pittore Adolfo Mattielli (1883-1966).

Subito dopo la fine della guerra iniziò il ripristino dei padiglioni con la riattivazione delle varie specialità cliniche e chirurgiche, che misero in luce la bravura di medici di assoluto prestigio in servizio presso l'Ospedale Civile Sant'Andrea, non più "Vittorio Emanuele II". Quanto proposto è una lettura, senza pretese di completezza, della storia del "Sant'Andrea". È una storia che si proietta nel futuro, nel quale il nuovo nosocomio continuerà ad essere testimone dei mutamenti e dei bisogni della città diventata, a tutti gli effetti, una città multietnica per le innumerevoli nazionalità che essa censisce.



"11 Settembre 2001"

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)
- in memoria -



Sergio e Mariangela: 40 anni insieme



di getto: "Ok, sarà fatto nel numero di Settembre! Se riuscissi a trovare una foto di quando si sono sposati sarebbe il massimo". E Chri: "Ci proviamo. Te la mando a giorni". E così, all'interno della nostra rubrica dedicata alla storia del nostro paese, abbiamo impresse queste due foto che si "guardano" allo specchio, che tracciano un percorso stupendo che dura da quarant'anni e tutti noi della redazione non possiamo far altro che essere orgogliosi di questo traguardo ed esprimere coralmemente i nostri più grandi auguri sia al nostro Sergio (Carpena) che alla nostra Mariangela (Favazza).

"... aver creato una forza invulnerabile..."

Poi, personalmente, sperando di fare cosa gradita, ho avvertito in me l'incondizionato piacere di dedicare uno spazio più ampio a questa splendida coppia che stimo e che, tra l'altro, ha dato alla luce la compagna di banco con la quale ho trascorso quasi tutta la mia formazione scolastica (dall'asilo alla quarta superiore!): Elisa.

Di seguito trascrivo ciò che di bellissimo il nipote Christian ha voluto dedicare alla coppia di "sposini":

"Quarant'anni insieme sono tanti e portano dentro tantissimi significati: significa aver creato una forza invulnerabile, da tutti e da tutto.



Significa rispetto per la persona che hai scelto, il rispetto per i tuoi figli e l'esempio straordinario che hai regalato loro.

Significa concretizzare quella formula che hai promesso anni fa, nel bene e nel male.

Significa che di persone al mondo ce ne sono tante, ma per te ne basta una.

Significa aver litigato e fatto pace per quarant'anni.

Significa una foto che non invecchia mai.

Auguri ragazzi e grazie, da parte di un sacco di persone".

Concludo abbracciando ancora una volta Sergio e Mariangela e allo stesso tempo invitando anche tutti i fezzanotti a riempire questa rubrica anche di notizie straordinarie come queste... ho sempre pensato che la storia di qualsiasi popolo sia contenuta nella mappa genetica-emozionale degli uomini che lo formano e, per tale ragione, non posso far altro che soffermarmi, gioire, respirare a pieni polmoni di fronte a tanta bellezza.

Il 26 Luglio, ricevo questo messaggio dall'amico e redattore Christian (Nevoni): "Ciao Emi, ho appena saputo che i miei zii, Sergio e Mariangela, hanno festeggiato quarant'anni di matrimonio. Dato che al giorno d'oggi è una notizia piuttosto rara, pensavo fosse cosa carina ricordarlo in un piccolo trafiletto del giornale". Colto da grande entusiasmo, ho risposto



Breve storia di potere incondizionato!

Due persone: un carismatico dirigente ed una bella e talentuosa ragazza.

Il carismatico dirigente invita la ragazza nel suo ufficio e le propone l'apertura del concerto degli Stones a Roma il prossimo 22 giugno.

"Meraviglioso" pensa lei. Come darle torto. "Brindiamo" propone lui e ordina alla sua assistente di portare da bere.

Poco dopo entra una signorina con in mano una bottiglia di plastica, simile a quella della Fanta, ma senza nessuna etichetta, così da poter vedere, per intero, il contenuto.

Il carismatico dirigente spiega alla talentuosa ragazza che all'interno della bottiglia c'è succo di pompelmo che ha appena spre-

muto la sua nonna.

Infatti l'alto dirigente possiede, insieme alla famiglia, un vastissimo appezzamento di terreno, con moltissimi alberi di pompelmo

"... con grande responsabilità assaggia il succo di pompelmo"

e sta pensando di avviare una vera e propria produzione.

Ma per far questo ha bisogno di più d'un parere.

"Naturalmente" la risposta della ragazza,

ancora eccitata dalla incredibile proposta che le è appena stata offerta.

Dunque l'assistente versa un bicchiere del torbido liquido e lo porge gentilmente alla talentuosa ragazza che, con grande responsabilità assaggia il succo di pompelmo.

"Allora, com'è?" chiede incuriosito l'uomo. Le smorfie poco convincenti della ragazza rivelerebbero il vero gusto della bevanda che però, inaspettatamente, risponde con un convinto "niente male".

A quel punto, sia l'assistente che il carismatico dirigente scoppiano in una grande risata, lasciando nello stupore la ragazza che, imbarazzata, chiede spiegazioni.

"Cara, hai appena bevuto il residuo liquido di 5 scatolette di tonno".





L'altra - parte 9 -

Jasmine e Pietro si aggirano tra le bancarelle di un mercato di Kabul.

Daria poche ore dopo è seduta sul divano e si interroga su quella che potrebbe essere una crisi di coppia.

Pietro è nella stanza di Jasmine, hanno fatto l'amore, il ragazzo si guarda intorno e pensa a quanto spartana e povera sia la vita di lei.

Jasmine parla al lettore di come ha conosciuto Pietro e di come si sente terribilmente in colpa per il suo ruolo di amante.

Prega tanto Allah che le dia la forza di reagire e dare un taglio a questa situazione che la fa molto soffrire.

Quasi sei mesi prima Pietro, ad un paio di settimane dall'attentato e dall'aver tradito Daria, torna in Italia per un breve periodo di vacanza. Pur sentendosi in colpa, tratta male la propria ragazza come reazione al disagio per la sua relazione clandestina con Jasmine.

Daria ha passato la notte in bianco fumando, cerca di essere gentile con Pietro, lui cerca di spiegarle il suo stato d'animo.

La sera, mentre sono a letto, la ragazza vorrebbe parlargli, ma in tutta risposta Pietro si addormenta. Daria pensa ai suoi genitori e spera che da lassù facciano rinsavire Pietro.

Daria domanda a Pietro quando faranno un figlio e lui reagirà in modo molto duro. Dopo qualche ora, la ragazza, in cerca di una spiegazione del perché il ragazzo è così spigoloso, gli chiede: "Vai a letto con Jasmine?"

Pietro le risponde: "Daria, io amo solo te e non ti tradirei mai, lo sai che non so mentire!" I due vanno a letto e cominciano ad amarsi, ma all'improvviso lui diventa brutale al limite della violenza, scatenando la paura e la rabbia di Daria, che lo sbatte fuori di casa e che in serata raggiungerà sua sorella Claudine in Camargue.

Pietro sta tornando a Monza. Non aveva mai litigato in quel modo con Daria: l'aveva fatta proprio arrabbiare. E' confuso e si sente terribilmente in colpa.

Non sa nemmeno cosa gli sta succedendo: aveva ragione lei, sembrava posseduto. A letto si era comportato come un animale. Davvero non era così che facevano l'amore lui e Jasmine, e nemmeno lui e Daria: questo era qualcosa di estraneo al suo modo di essere e di fare.

"Non capisco cosa mi sia preso, se c'è una persona che non voglio ferire è proprio Daria. Quando l'ho conosciuta stava sempre sola e non parlava con nessuno; era chiusa, quasi inaccessibile e quando provai a parlarle a malapena mi rispose.

Era di una timidezza assurda, non potevi guardarla negli occhi che arrossiva e abbassava la testa distogliendo lo sguardo.

Un giorno la trovai alla fermata del bus, mi accostai con l'auto e le chiesi se volesse un passaggio. Con mia grande sorpresa mi disse di sì.

Durante il tragitto verso la stazione, non disse una parola. Quando scese mi ringraziò. Non sapevo cosa pensare di lei, ormai per me era diventata una sfida e non fu facile conquistare la sua fiducia.

Tutti mi chiedevano perché perdessi tempo dietro a una sociopatica. Quando finalmente mi fece conoscere la sua strana famiglia, mi dissero che Daria non aveva amici ed era un piccolo miracolo che si fosse aperta con me. Gli anni sono passati, ma lei a parte me e la sua famiglia non frequenta nessuno. Lavorare con i bambini cambiò in meglio il suo comportamento, pur rimanendo estremamente riservato.

Sul lavoro un minimo di rapporti era costretta a mantenerli. Negli ultimi anni incominciò ad andare alle cene con i colleghi.

Ora, mentre penso al passato, mi sento una pessima persona. Daria di me si è sempre fidata ciecamente. Era come una bambina piena di paure prima di conoscere me, così mi disse un giorno. E adesso come la ripago? Tradendola.

Mi piace ancora molto, ma anche Jasmine mi piace molto.

Ma se amo Daria, perché sono andato a cercare un'altra donna?

Vorrei tornare indietro nel tempo, a prima dell'attentato e di quello che ho fatto, però non è possibile.

In questi ultimi giorni ho tirato fuori il peggio di me.

La cosa più saggia che potrei fare sarebbe sparire per qualche tempo e poi tornare in Afghanistan.

Quindi andrò qualche giorno alla casa dei miei in Val d'Aosta. Devo riflettere prima di fare altri danni.

Una cosa è certa: la mia relazione con Jasmine deve finire.

Ma è innamorata e come Daria si fida ciecamente di me. Mi ha detto prima di partire che quello che sta facendo va contro tutti i suoi principi, che dovremmo smettere subito di frequentarci e che devo aiutarla a rinunciare a me.

Cosa fare francamente non lo so, so soltanto che devo rimettere a posto i pezzi del mio mondo andato in frantumi."

Pietro è arrivato a casa. Domani andrà dai suoi a prendere il cane e poi qualche giorno in montagna.

Prova a telefonare a Daria, ma il telefono risponde che non è raggiungibile.

Nei giorni successivi continua a chiamare, senza ottenere una risposta.

E' preoccupato di non ricevere nessun segnale da Daria.

Seduto su una poltrona sta pensando a Jasmine: gli manca molto però è dispiaciuto della piega che sta prendendo la sua relazione con Daria.

Sa che non può stare con due piedi in una scarpa, non mette in discussione il fatto che vuole stare con Daria. Sa che ha solo lui e non è come le altre storie che ha avuto, se dovesse lasciarla per lei sarebbe peggio che

per altre donne.

Negli anni passati ha cercato di spronarla ad avere dei rapporti di amicizia e un po' a fatica qualcosa si è mosso, ma comunque troppo poco. Nonostante sia una psicologa, su se stessa non riesce ad applicare ciò che ha studiato.

Con Jasmine se l'è andata proprio a cercare, aveva capito che era innamorata di lui: diventava rossa quando la guardava e a volte gli tremava la voce. Quando l'abbracciava era sempre rigida come un pezzo di legno e non c'entrava per niente la sua cultura o religione.

Era una ragazza molto solare che parlava con tutti, ma con lui assumeva un'altra luce negli occhi.

La sera dell'attentato, quando era andato a trovarla, sapeva che era estremamente vulnerabile, quella bambina l'aveva scossa pesantemente. Sulla soglia della sua stanza era rimasta in imbarazzo e non sapeva cosa fare, ma si capiva che avrebbe preferito che non entrasse.

Diciamocela tutta, aveva voglia di fare l'amore con lei, la desiderava fisicamente e non c'erano discorsi.

Sapeva in modo matematico che ci sarebbe andato a letto e non avrebbe mai pensato che una ragazza di ventinove anni non fosse mai stata con un uomo. Lei un po' in imbarazzo gli aveva detto che un po' per cultura, un po' per fede, ma soprattutto per una forte delusione amorosa non le era più capitato di innamorarsi. Gli aveva spiegato che lei era fatta così, per il suo modo di essere pensava che con un ragazzo ci si va a letto solo se si è innamorate. Gli confessò che lo amava segretamente da tre anni, ma non trovava giusto che lui lo sapesse. Gli disse: "sei sposato e non dovevo permettere che accadesse."

Era stato bello amarla, non si aspettava che fosse così passionale.

Appena lo avevano fatto era felice, però dopo pochi minuti si era messa a piangere ripetendo che aveva fatto qualcosa di imperdonabile e che non doveva succedere mai più e che lui doveva aiutarla ad impedire che accadesse di nuovo.

Pietro sapeva che la colpa era tutta sua: cercava mille pretesti per far l'amore con lei, era vulnerabile e lui se ne approfittava. Però era vero che l'amava, ma di un amore diverso da quello che provava per Daria.

Si sentiva una merda perché con Jasmine provava delle emozioni tra le lenzuola che con Daria se le poteva sognare, ma non era solo questo: con lei si sentiva in pace col mondo.

Di interrompere questa relazione adultera non se ne parlava proprio. Avrebbe dovuto lasciare Daria ma come farlo senza spezzarle il cuore? Era un bastardo, amava senza dubbio di più Jasmine. E ora tutto era confuso e terribilmente complicato.

Perso in questi pensieri, gli squilla il telefono, è l'ospedale, è una chiamata da Kabul. Risponde subito.



Un grande servizio se...

Gian Luigi Reboa

Da alcuni anni, finalmente, hanno capito che il mare è una nostra preziosa fonte di trasporto e, durante i mesi di luglio ed agosto, i locali ed i turisti possono usufruire di questo grande servizio per passare qualche ora sulle spiagge di Porto Venere o della Palmaria... Sempre che l'educazione ed il rispetto permettano l'attracco nel pontile a loro assegnato.



Una foto per... impollinarsi!

Di Albano Ferrari

Due bellissimi ed inseparabili "ombrellini".



Lettori on the road

Da Giacomo Vignali

Volti da Palio...



Camminando insieme!

Le iniziative della nostra Pro Loco locale riprendono a pieno ritmo e, dopo il successo delle edizioni degli anni precedenti, ritorna una gran bella iniziativa: "Liguria Cammina".

Il fortunato sodalizio tra USL5, Pro Loco e Comune di Portovenere, darà vita ad una serie di appuntamenti settimanali che permetteranno a tutti i partecipanti di mantenersi in forma camminando in compagnia. A partire da mercoledì 28 settembre, tutti i

mercoledì e venerdì mattina dalle ore 9:00

"... tutti i mercoledì e venerdì mattina dalle ore 9:00 alle 10:00 ..."

alle ore 10:00, sarà possibile partecipare a questa salutare manifestazione.

Tutti coloro che vorranno partecipare, non dovranno far altro che presentarsi nei giorni e alle ore prestabiliti presso il nostro centro sociale che, per l'occasione, fungerà anche da spogliatoio.

Come già avvenuto anche negli anni passati, agli incontri saranno presenti del personale dell'USL5 che seguiranno tutti i nostri proventi "camminatori" per le vie del nostro borgo, impartendo preziosi consigli ed aiuti... che aspettate?! Allacciate le scarpe e via!



Non il mondo, la natura che meravaglia!

Alzarsi una mattina di una domenica, di mezza primavera; stiracchiarsi le membra. Aprire la finestra sul mondo, osservando la meravigliosa natura che mi circonda, intorno a una casa rurale di campagna, come la mia. Una visione allegorica, piena di colori appare ai miei occhi: il cielo azzurro combacia con il verde dei prati, dei campi. Che sensazione di pace, di silenzio entra nella mia anima, nel mio cuore. I colori delle piante in fiore si uniscono a quelli delle primule, delle margherite sparse un po' dovunque, al ceruleo del rosmarino, al vermiglio dei boccioli di rose. Una tavolozza indescrivibile, in mano di quel pittore del Creato che è nostro Signore, il quale ce l'ha donata con il suo grande amore e la Sua misericordia.

In lontananza la bruma delle zolle appena arate forma una sottile nebbiolina che si dissolverà quando il tiepido sole la scalterà. La tenera erbetta è cosparsa di piccole gocce di rugiada che appaiono come tanti brillantini fluttuanti, diamanti spruzzati dalle stelle, già scomparse. Tuttavia non è visione statica, anzi: tutto si muove, un gradevole venticello muove le cime degli alberelli con una dolce carezza. Piccoli passerini volano in gruppi tra un pesco o un susino. Alcune farfalle vanno a zig zag in cerca di nettare da un fiore all'altro. Nell'aria formano figure geometriche astratte; pure le api fanno sentire il loro ronzio, posandosi sulle primule e sulle piccole margherite. Nei fossati che

dividono i campi la voce dei ranocchi si fa sentire con monotonia, però tutto è vita.

Per dirla in breve, davanti a me vi è un quadro bellissimo che vorrei tanto appendere nel mio cuore, da quanto esso è reale. Mi sarebbe piaciuto stare delle ore su quel palcoscenico, unico nel suo genere ma, il tempo è diviso dalle cose da fare e così, a malavoglia, ho dovuto lasciare quel posto d'osservazione. Essendo una famiglia cattolica, tutte le domeniche si va alla Messa in una chiesetta di campagna, distante circa mezzo

"Per noi era un dovere andare a ringraziare nostro Signore ..."

chilometro. Era stata costruita appositamente per tutti quei contadini, e non, che abitano nella zona. Per noi era un dovere andare a ringraziare Nostro Signore, un atto di fede verso colui che ci ha regalato questa immensa natura. Ma essa non è sempre (si fa per dire) meravigliosa, infatti, molte volte, "s'arrabbia di brutto" ed allora ci da degli avvertimenti in forma di: alluvioni, frane, forti temporali accompagnati da venti devastanti. E' un monito per gli esseri umani perché, è riscontrato, sono loro stessi a deturparla. A parte questa mia triste considerazione oggi abbiamo deciso di non accen-

dere né televisione né radio: siamo troppo impregnati di brutte notizie, di quella politica litigiosa e mai d'accordo. Ascoltiamo solo musica che ci dà allegria. Dopo pranzo, e dopo il solito riposino domenicale, armati di cestelli e canne siamo andati tutti a pesca di ranocchi. Non potete immaginare quanto sia prelibata la loro carne bianca. Eravamo molto allegri e soddisfatti dentro il nostro animo perché, ringraziando Dio, siamo una famiglia molto unita e felice nella sua semplicità e nel rispetto degli altri e delle cose. Mentre io, mia moglie Anna e Giovanni, il più grande dei miei figli, stavamo a tirar su ranocchi, Andrea il più piccolo, circa dieci anni, stava raccogliendo margherite, domandai a mia moglie di guardarsi intorno; ella lo fece con piacere, facendomi poi notare quanta pace e tranquillità ma, soprattutto, un'incantevole visione di una splendida natura in tutte le sue sfaccettature.

All'ora del rientro dopo scherzi e risate, eravamo tutti un po' arrossati in volto per il sole e la battaglia coi ranocchi. Tuttavia soddisfatti, del nostro bottino di guerra, mentre guardavamo le nostre prede, Andrea si avvicinò a sua madre offrendole quel mazzolino di margherite appena colte: gesto di grande affetto e d'amore che ci commosse tutti. Ne seguì un forte abbraccio che ci riunì tutti insieme. Una cosa meravigliosa che non aveva nulla col mondo: solo con la natura altrettanto meravigliosa sperai, dentro di me, che fosse sempre così.

Ma dai...? Non lo sapevo!!!

a cura di Christian Nevoni

Una persona che vive in un paese straniero e parla correttamente la lingua, viene mediamente ascoltato circa sette/otto secondi in più dagli abitanti del posto.

Se si scaldano in forno dei chicchi di caffè in modo che l'aroma si diffonda nella stanza e nello stesso momento si fa bere al "paziente bendato" una tazza d'acqua calda quello sarà assolutamente convinto di aver bevuto un'ottima tazza di caffè.

Uno straniero è considerato meno credibile quando esprime un giudizio. Un recente studio ha dimostrato come le dichiarazioni fatte da soggetti con accento straniero fossero valutate meno attendibili rispetto alle stesse rilasciate da soggetti con accento del luogo. La ragione di ciò sta nel fatto che il nostro cervello fa più fatica a processare un accento straniero. Quindi la nostra mente ci impone questa semplice regola: più difficile da capire meno sarà la sua attendibilità.

Si riparte...

Dopo la bellissima prova sostenuta dall'armo senior al Palio, secondo piazzamento, è già iniziata la nuova stagione. Il secondo posto, inaspettato, al 91° Palio del Golfo è frutto del duro lavoro - che alla fine paga sempre - e dalla serietà e perseveranza dimostrata dall'armo senior del Fezzano.

Sotto la guida di un grande Daniele Zampieri ("Muma" per gli amici) subentrato in corsa, in soli due mesi, ha fatto il miracolo. Un equipaggio etichettato da molti, anzi moltissimi, da ottavo posto o giù di lì, ha meravigliato tutti anche i più scettici. Il merito va riconosciuto per primo al "Muma", agli altri vogatori per il loro impegno e alla Società che ha creduto con fermezza nel progetto.

Per quanto riguarda la nuova stagione, il toto vogatori è già iniziato ed i nomi circolano in ogni borgata impegnata nella campagna acquisti.

Sparito lo spirito di una volta oggi è tutto permesso nella formazione di un equipaggio e la scelta degli atleti è prerogativa degli

stessi vogatori, sono loro che decidono con chi vogare. Le borgate hanno ben poco da dire in merito, possono solo decidere se accettare o no. Il tempo in cui l'equipaggio era formato da vogatori del tuo paese non esiste più... che tristezza, che malinconia nel pensare al tempo che fu.

"Lo spirito antico non esiste più, rimane l'attaccamento dei borgatari..."

Oggi è campagna acquisti a tutti gli effetti, chi vince in una borgata quasi certamente l'anno dopo non difenderà più i colori della borgata in cui ha vinto. Lo spirito antico non esiste più rimane l'attaccamento dei borgatari e il loro indomabile tifo... finirà anche quello?

Intanto le iniziative della nostra Borgata non conoscono rallentamento e proseguono

con perseveranza: sabato 10 settembre la Borgata Marinara Fezzano ha organizzato il primo "Palio Fezzanotto", gara a cronometro su percorso breve (250 m. circa) che, per ovvie ragioni, è stato riservato a vecchi e nuovi vogatori del paese e non. Le sfide si sono svolte nel pomeriggio intorno alle ore 16.00 nello specchio antistante il porticciolo e si è riusciti a "collezionare" ben venti equipaggi (uno di questi in basso a destra).

Terminata la gara - ore di sano divertimento! - la serata è proseguita con un'ottima grigliata; l'importo raccolto è stato devoluto in beneficenza ai terremotati di Amatrice. Il Direttivo della Borgata Marinara Fezzano ringrazia tutti coloro che hanno partecipato con entusiasmo alla manifestazione.

La prima foto sulla sinistra che ritrae la nostra tifoseria durante l'ultima edizione del Palio, ci è stata gentilmente inviata da Giacomo Vignali di Colleverde di Guidonia (Roma) che ringraziamo per la gentilezza e collaborazione.



Alice nel paese della scienza

Alice Di Bella

Oscar

Oggi il mio articolo non necessita di troppe introduzioni, perché già nel numero precedente vi avevo svelato, in anticipo, ciò di cui si parlerà. La scorsa volta, l'argomento trattato sono stati i Quokka, gli animali più felici del mondo; ma se il principio di classificazione non mi inganna, deve di conseguenza esistere anche l'animale più triste del mondo, e questo primato, ahimé, lo ha Oscar, un orso polare.

Coincidenza ha voluto, che entrassi a conoscenza di questo argomento, poco dopo la sua morte, avvenuta a giugno di quest'anno. Venire a conoscenza delle cause che davano a Oscar il primato di "animale più triste del mondo", ha suscitato in me una rabbia inau-

ditata verso l'uomo. Dovete sapere che Oscar, ha vissuto per ben 29 anni (fino alla morte), rinchiuso allo zoo Mendoza, in Argentina, dove le temperature raggiungono anche i quaranta gradi; in più disponeva solo di una

"... ha suscitato in me una rabbia inaudita verso l'uomo ..."

piccola vasca dove potersi immergere. Ma da tre anni a questa parte, la tristezza di Oscar aveva raggiunto il suo picco massimo, a causa della morte della sua compagna, l'Orsa Pelusa. È nata una vera e propria

causa per riuscire a salvare questo povero animale, che negli ultimi scatti della sua vita, appare completamente distrutto dentro una gabbia. Riuscirebbe forse un italiano a sopportare l'inverno russo? Riuscirebbe un russo a sopportare il caldo africano? Come si può pretendere che un orso polare, viva con temperature così elevate, quando il suo habitat naturale ha una temperatura che si aggira intorno agli 0 gradi?

Questo è un dei tanti innumerevoli esempi di come l'uomo sfrutti in modo insano e, lasciatemi dire, vergognoso, il suo "potere" su tutto il resto della Natura! Perdonatemi cari lettori, se questo articolo ha assunto un tono a dir poco polemico, ma è giusto conoscere sempre l'altra faccia della medaglia!



Arianna: Prima Comunione



Solitamente realizzo torte per me e per i miei parenti più stretti, mai per persone al di fuori del contesto familiare e soprattutto mai per eventi importanti. Questo perché non voglio che questa mia passione si trasformi in un "impegno", sia perché con il lavoro che mi occupa tutto il giorno ed un figlio piccolo non posso permettermi un'altra responsabilità che può prosciugarmi tempo ed energie, sia perché una passione così vorrei restasse sempre una gioia ed una cosa da fare quando ne ho voglia e modo.

Questa volta però ho voluto cedere alle lusinghe di una mia cara collega che impazzisce per le mie torte e che sapevo avrebbe apprezzato in particolar modo qualsiasi mia, anche minuscola, realizzazione in pasta di zucchero. L'occasione è capitata per la comunione di sua figlia, Arianna.

Ovviamente non me la sentivo di cucinare anche la parte edibile della torta, sia perché ovviamente non mi sento all'altezza (e per un evento come una Comunione non c'è niente di più buono di una torta presa in pasticceria), sia perché, avendo solo le serate a disposizione e il weekend precedente quello dell'evento, le tempistiche non mi permettevano di lavorare direttamente su una base commestibile; ho così optato per una "dummy cake", ovvero delle basi di polistirolo rivestite e decorate come una torta. In questo modo avrei potuto lavorare con calma ed Arianna avrebbe avuto una bella torta per fare le foto.

Finora mi era capitato di lavorare con dei piani aggiuntivi in polistirolo nelle mie torte "vere", e non avevo avuto difficoltà perché rivestivo tutto con la crema al burro. In questo caso avevo solo basi in polistirolo e non aveva senso utilizzare la crema al burro per qualcosa che si sarebbe dovuto conservare nel tempo a qualsiasi temperatura. Come fare allora?

Leggendo qua e la su internet ho scoperto che bastava bagnare le basi per far aderire la pasta di zucchero. Ed ecco qui la prima diffi-

coltà: la pasta di zucchero della copertura non aderiva bene e si rompeva a contatto con l'umidità del polistirolo. Ho cercato altre soluzioni, ma tutte proponevano composti edibili (miele, marmellata, burro), mentre io volevo qualcosa di duraturo. Così ho usato il metodo "fai-da-te" eh ho messo della colla!

La pasta di zucchero aderiva bene stavolta! Ho utilizzato tre basi, la più grande sotto, una piccola (10 cm di diametro) in mezzo e la media in alto. Ho pensato a questa composizione per poter mettere delle rose tra un piano e l'altro e lasciare comunque la torta di una discreta altezza. Ho coperto le basi con pasta di zucchero rosa antico e le ho assemblate.

Ero molto indecisa sulle decorazioni da mettere nella copertura; ho voluto creare un

*"... non voglio
che questa mia passione
si trasformi
in un impegno"*

effetto cuscino trapuntato per il piano superiore, con delle perline rosa tra le giunture; per il piano inferiore, invece, ho pensato ad un effetto "increspato" (un'occasione buona per provarlo, visto che finora non mi era mai capitato!).

Ho ritagliato tantissimi dischi di fondente bianco e li ho ripiegati e modellati singolarmente; è stato un lavoro molto lungo ma alla fine la torta risultava troppo "incasinata". Avendo anche un soggetto in 3D nel piano superiore e le rose, questi elementi aggiuntivi disturbavano la sobrietà della torta. Così ho tolto tutto ed utilizzato lo stesso effetto trapuntato con le perline del piano sovrastante. Ho modellato le rose con calma, i giorni precedenti, utilizzando il rosa e il bianco. Per alcune ho provato a creare delle sfumature, per altre tinta piatta. Ho



cercato di crearle di dimensioni diverse e più o meno ricche di petali.

Per la piccola Arianna da mettere sopra la torta non ho avuto difficoltà: sono partita dal vestito bianco, per poi arrivare al viso e ai capelli: ho impreziosito con fiori e fiocchi. Lo stile utilizzato per questo soggetto era elegante e minimale, adeguato al resto della torta.

Al momento dell'assemblaggio ho disposto il tutto creando un ordine visivo piacevole e lineare, con un nastrino bianco ho contornato le basi e alla fine ho aggiunto una targhetta rotonda con il nome della festeggiata, al centro.

Inutile dirvi quanti complimenti ho ricevuto, dalla mia collega, da sua figlia e da tutti i presenti alla Comunione... per me è stata una soddisfazione regalarle questo piccolo pensiero!

Questa torta resta una delle più belle che ho realizzato e mi sono anche divertita parecchio a provare e sperimentare senza fretta: se avessi una stanza a disposizione comporrei in continuazione dummy cake solo per il gusto di modellarle, per poi tenerle tutte lì... ma penso che le torte non si possano definire tali se non sono commestibili e soprattutto se non c'è qualche bimbo che si diverte a smontarle!





Una sete tremenda

Conoscevo anche troppo bene quel tremore che ti prende quando uno sguardo ti colpisce così, quell'ansia quando una mano ti sfiora anche solo per caso.

"Scusi". "Niente".

Ma dopo è tutto uno scontrarsi passando, o un braccio che circonda lo schienale della tua seggiola, e tu lo sai, e apposta ti appoggi: "Scusi" "Prego".

Sapevo benissimo che cos'erano tutti questi scusi e questi prego.

Quando la distanza fra te e l'altro anche se è di unmillimetro ti sembra già troppa.

Sul mio conto non avevo dubbi: era un tormento oscuro ben noto, una specie di febbre simile a una malattia. Tutto avrei pensato fuorché una mia ricaduta possibile in questa malattia, a soli cinque anni dal mio famoso "matrimonio d'amore".

E pensare che appunto con il matrimonio credevo di esserne guarita definitivamente.

Era inutile in ogni caso che cercassi di mentire a me stessa.

Tentavo solamente di convincermi che la malattia fosse unilaterale, e cioè solo mia.

"Con tutto l'universo femminile delle varie Redazioni che gli corre dietro!", mi ripeteva. "Sta' tranquilla che tu gli puoi interessare quanto il due di picche a briscola. Perciò fila diritta, non ci pensare neanche, e basta."

Filare diritta non era facilissimo, però fattibile. Non pensarci, impossibile.

Cenammo in quella "Puerta del sol" e ci furono assegnate due stanze con terrazza, proprio davanti al mare.

Anche i tavoli del Ristorante erano disposti su una grande terrazza.

Era una perfettissima notte di piena estate, con la sua brava luna tutta tonda, un mare di stelle e lo sciacquio della risacca che arrivava insieme con le folate di un vento tiepido, profumato di salsedine.

A peggiorare la situazione, non mancava nemmeno il più che ovvio sottofondo di chitarre e voci flamenche.

"O che le garba a lei di assaggiare?", fece lui, con la sua lista fra le mani." Io lo spagnolo un lo parlo punto, ma costì du' 'ose l'ho di già viste, e che vanno gustate!..."

"Sarebbero?"

"Pimientos, non si discute. E da bere - che vole... - in un posto come

codesto s'ha da ordinare solo la sangria!"

"Va bene per i pimientos", risi io. "Ma sa che lei è proprio buffo quando parla?"

"L'è tutta 'olpa de la mi mamma-balia, che m'insegnò il toscano anzi che l'italiano, che vole..."

"Dunque va bene per i pimientos, perché i peperoni mi piacciono e poi qui in Spagna sono dolcissimi. Ma questa sangria, che cosa sarebbe?"

"L'è 'n succo d'uva, condito con de' pezzi di frutta come arance e pesche... un glielo so spiega', perché in Italia un c'è proprio nulla che gli somigli, ma l'è bono, bono che se un lo prova un po' capillo."

"E allora va bene anche per il succo", dissi io, che a quell'epoca ero ancora completamente astemia e già mi dava alla testa il bicchiere di spumante che bisognava bere a Natale o per qualche compleanno.

Fu così che ci portarono una enorme insalata di peperoni crudi e una grossa caraffa piena fino all'orlo di un liquido scuro, con dentro appunto frutta a pezzi e anche fette di limone e molti cubetti di ghiaccio.

I peperoni mettevano una sete tremenda, la giornata era stata torrida, e la sangria sembrava un dono del cielo, con quella frescura che ti metteva in gola e quel profumo della frutta.

Lentamente, vedevo le cose intorno a me farsi ad ogni bicchiere sempre più lontane e sfumate.

Il livello della caraffa scendeva, il mio compagno scherzava su tutto, e nel viso scurissimo distinguevo ormai solo il brillare degli sguardi e lo scintillio del sorriso.

"N.", gli dissi, chiamandolo solo per cognome e cercando di assumere il tono più dignitoso possibile. "Credo che sia meglio andare a dormire, o domani non riusciremo a lavorare."

Ci salutammo davanti alla porta delle nostre stanze.

Non riuscivo a capire come mai quella sangria così ghiacciata stesse invece adesso mettendomi addosso tanto caldo.

Di là dalle tende leggere si vedevano i riflessi della luna sul mare. Entrava una brezza lieve.

Pensai che potesse andar bene una sosta al fresco della notte, approfittando del tavolino con le seggiole disposto fuori, in mezzo alla terrazza.



Conosciamo i nostri lettori

Emiliano Ragonesi



Nome: Emiliano Ragonesi.

Ci legge da: La Spezia.

Età: 27 anni.

Segno zodiacale: capricorno.

Lavoro: web designer.

Passioni: calcio, natura, meteo, animali, tecnologia.

Musica preferita: commerciale.

Film preferiti: "V" per vendetta.

Libri preferiti: "Sulle ali delle aquile".

Piatti preferiti: ravioli al ragù.

Eroi: mio padre.

Le fisse: lo Spezia Calcio e la neve che scende in città sul mare!

Sogno nel cassetto: avere un'azienda tutta mia dove mettere in piedi e veder realizzati i progetti a cui tengo di più.



NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



Selma

(A. DuVernay – Gran Bretagna/Stati Uniti, 2015)

Selma sarebbe solo un'anonima cittadina dell'Alabama, non fosse che, nel 1965, fu al centro di una battaglia per i diritti civili guidata da Martin Luther King (MLK). Battaglia che viene raccontata nell'omonimo film della DuVernay. Nel marzo 1965, per l'appunto, Selma entra nei radar delle campagne per i diritti civili del leader afroamericano King e dei suoi seguaci per il rifiuto opposto dal locale comune di registrare cittadini neri nelle liste elettorali. MLK decide così di recarsi sul posto per decidere come impostare una campagna di protesta. Gli attivisti si rendono conto che il diritto al voto non è solo un diritto politico, civile ed umano, ma anche l'unico strumento che possa permettere agli afroamericani di portare la propria voce dentro le istituzioni. Per questo, MLK fa pressione sul presidente americano Johnson perché promulghi una legge che, senza ambiguità, permetta ai cittadini neri di tutti gli stati dell'Unione di esercitare il proprio diritto al voto, senza dipendere da abusi e cavilli delle amministrazioni locali. Al presidente, questo sembra uno strappo troppo grande, dal momento che il governatore dell'Alabama, Wallace, e i bianchi del Sud, si oppongono visceralmente al provvedimento. Per rompere lo stallo, MLK organizza una marcia di protesta che si terrà ben tre volte. La prima verrà soffocata nella violenza dalla polizia di Wallace; la seconda sarà interrotta dallo stesso MLK, timoroso per l'incolumità dei manifestanti; la terza, anche grazie alla partecipazione di moltissimi bianchi di ogni fede, convenuti da tutti gli Stati Uniti, risulterà un trionfo e spingerà il presidente Johnson a promulgare il *Voting Rights Act* del 1965, che vieta espressamente ogni discriminazione nell'esercizio del voto in tutto il paese. Si arriva alla fine del film rendendosi conto di non essersi distratti un attimo, nonostante duri più di due ore. Ciò non è dovuto ad una sceneggiatura ricca di colpi di scena e dal ritmo vivace, ma alla capacità degli autori e della regista di insinuarsi tra le pieghe dei personaggi e della loro interazione, creando una tensione che ha poco a che fare con gli eventi e molto con la psicologia e i contenuti. Infatti relativamente poco tempo viene dedicato ai pestaggi della prima marcia e alle violenze "di contorno". Ci si sofferma però molto sulle discussioni e sulle riflessioni tra MLK, gli attivisti e le persone comuni, mettendo in luce non solo l'aspetto politico della vicenda, ma anche e soprattutto quello umano. Emergono così con naturalezza solidarietà, amicizia, fede che animano gli attivisti, ma anche screzi, diffidenze, rivalità, che spesso sfociano in disaccordi e momenti di dubbio sulla validità di una scelta di lotta non violenta. Anche MLK non viene santificato e, accanto alla grandezza della sua dedizione alla causa, emerge la sua assenza dalla famiglia come padre e marito e non ne vengono taciute le infedeltà verso una moglie innamorata e che soffre sentimentalmente, oltre ad essere costretta a vivere nella paura costante di ritorsioni. Il bello del film è che porta a conoscere un pezzo importantissimo della Storia moderna, lasciando però la sensazione di aver imparato qualcosa anche sull'essenza della natura umana.



Musica

Andrea Briselli

Life's an Ocean - The Verve



Il brano è tratto da "A Northern Soul", secondo disco dei The Verve (si, gli stessi di *Bitter Sweet Symphony*).

Prima di fare breccia tra le masse col loro acclamato "Urban Hymns" (disco che annovera tra la sua tracklist pezzi come *Sonnet* e *Lucky Man*, giusto per citarne un paio), la band capitanata da Richard Ashcroft ha dato luce a due dischi che po-

trebbero non coinvolgere l'ascoltatore medio, ma che sanno colpire nel profondo chi ha l'orecchio pronto per ascoltare qualcosa di più di una semplice hit da radio.

Il disco in questione sembra far trasparire un messaggio ben preciso: "La vita a volte ti butta giù, e questo è un dato di fatto. Prendi tutto ciò che non va e fanne un pacchetto, sputaci sopra e torna in pista più carico e determinato di prima".

Il riff di basso iniziale colpisce forte, spianando la strada alla frase che dà il titolo alla canzone: "La vita è un oceano", non viene specificato di cosa, perchè è proprio l'indeterminatezza a farla da padrona in quel fantastico miscuglio di emozioni e delusioni che è la vita di ogni Uomo.

Nella parte finale della canzone, Ashcroft ripete (uno dei pochi che può ripetere allo sfinimento la stessa frase caricandoti ogni volta di più) una frase molto semplice, ma densa di significato: "Slippery slidy road, down". La vita è una strada scivolosa verso il basso: occhio a dove metti i piedi.

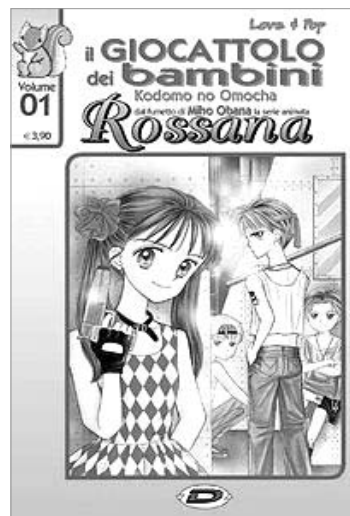
Scrivi le tue recensioni a:

ILCONTENITORE@EMAIL.IT


Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Rossana - Miho Obana



Questo manga (il titolo originale è *Kodomo no Omocha* - in italiano *Il giocattolo dei bambini*, meglio conosciuto nel nostro Paese come *Rossana*) è incentrato sulla vita di Sana Kurata, una ragazzina che frequenta la sesta elementare e attrice televisiva molto famosa, dalla personalità forte e il carattere allegro e determinato. La storia, che si sviluppa in 10 volumi, è narrata in modo curato e approfondito e tratteggia vari aspetti della sua vita: dalle difficoltà a scuola a causa di un gruppo di bulli a quelle familiari e lavorative, tutte sfide che Sana, nonostante la giovane età affronta con coraggio e tenacia.

Un altro aspetto su cui l'autrice si sofferma è quello dei rapporti personali, di qualsiasi natura, di amicizia, di amore e di parentela, riuscendo a mostrare quanto tutti questi elementi siano importanti nella vita di ognuno, a partire dall'infanzia, e come i contatti con gli altri aiutino a crescere e maturare nel modo giusto, preparandoci ad affrontare le prove della vita.

Sebbene i personaggi siano solo prima bambini e poi adolescenti, spesso le situazioni in cui si trovano sono tutt'altro che ordinarie e semplici e il modo in cui vengono raccontate non è mai infantile o superficiale. Per questo si può dire che alla fine della lettura il manga lascia un messaggio molto positivo di ottimismo, dato dalla generosità e dalla forza con cui Sana e i suoi amici riescono a superare anche episodi particolarmente delicati, facendo prevalere dei valori autentici.

Visita il nostro sito:

WWW.ILCONTENITORE.IT

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Estate, tempo di vacanze e di mare ed in questo settembre che ne chiuderà la stagione vi propongo questa foto (dei primi anni '50), la barca "do Checco" (Francesco Reboa), ritratto al suo posto pronto ad armare i remi con la figlia Carla al suo fianco...

Le altre partecipanti, comprese le nostre suore di quei tempi, sono facilmente riconoscibili mentre l'unico maschietto, a poppa, è Bruno Festante.

Omaggio a... Bakuman! di Emanuela Re



Questo mese ho scelto di omaggiare un fumetto e non ad un autore per due semplici motivi: il primo, il più ovvio, è che gli autori dell'opera in questione sono due, l'altra è che questo manga non è proprio un fumetto come tutti gli altri, ma un vero e proprio vangelo per chi ama il mondo dei mangaka, e lo vive da distante, come me. "Bakuman" infatti, scritta da Tsugumi Ohba e disegnata da Takeshi Obata, racconta come funziona la pubblicazione dei manga in quella che dei manga è la patria, il Giappone.

Per noi lettori curiosi ma troppo lontani per saperne qualcosa, è una vera manna la storia raccontata da questi due preziosi autori (conosciuti soprattutto per il sorprendente "Death Note"): il manga narra infatti la decisione di due ragazzi di unire le proprie forze, uno nel ruolo di sceneggiatore e l'altro in quello di disegnatore (guarda caso come Ohba e Obata, i due autori del manga), per debuttare come mangaka e raggiungere l'apice del successo.

I due entrano così nella frenetica vita di "Jump", la casa editrice (reale) che li segue e pubblica le loro storie; viene spiegato il metodo di valutazione di un manga (tramite sondaggi dei lettori), che decidono il proseguimento o la fine di un'opera, le tempistiche molto ristrette nella consegna delle tavole, la composizione del team di lavoro e l'organizzazione vera e propria tra autori-casa editrice. Il tutto è raccontato tra storie d'amore, battute spassose e personaggi indimenticabili; bellissima l'amicizia/rivalità che nasce tra i vari autori, ognuno di loro ben caratterizzato; impossibile non affezionarsi! Consiglio a tutti gli amanti del genere di leggere questo fumetto, per capire "cosa c'è dietro" e togliersi qualche bella curiosità! Inoltre posso scommettere che dopo la lettura almeno uno dei personaggi conosciuti resterà nella vostra personalissima top ten dei protagonisti più belli mai incontrati!